

equilibrato, sereno anche negli ultimi contatti avuti con la famiglia dalla questura).

C'è dell'altro: degli anarchici fermati assicurano di aver udito provenire dalla stanza dove si trovava Pinelli, voci concitate, rumori.

A questo punto la famiglia Pinelli, che ha già denunciato il questore per violazione del segreto di ufficio e diffamazione, chiede di costituirsi parte civile e di poter così partecipare e prender visione degli atti dell'istruttoria. Ma la Procura respinge (si noti, verbalmente e mai con un motivato documento scritto) la richiesta, sostenendo che la costituzione di parte civile non è ammissibile in un procedimento in cui mancano gli imputati. (E non è vero poiché la stessa Procura, come ricordano gli avvocati, in altri casi analoghi ha ammesso la parte civile). I patroni dei Pinelli chiedono altri accertamenti: misurazioni in questura, altra perizia poiché da venti anni a questa parte mai un suicidio si è verificato in simili condizioni, ecc. La Procura, che intanto ha interrogato discretamente il questore e i funzionari, tace. Ed ecco finalmente la richiesta di archiviazione del dottor Caizzi, avanzata in quanto (citiamo il testo di un'agenzia di stampa) il fatto sarebbe stato «accidentale»; dal che si dovrebbe dedurre, se le parole hanno un senso, che la tesi del suicidio è caduta. Ma sull'accusa di diffamazione e di violazione del segreto d'ufficio mossa al questore che aveva sostenuto appunto quella tesi, la Procura ancora non si pronuncia.

E siamo all'ultimo atto. Mentre il fascicolo passa al dottor Amati, si hanno le prime reazioni alla richiesta. Assemblea di protesta al Circolo Turati seguita da una manifestazione degli anarchici; altra manifestazione di protesta all'interno del palazzo, promossa dal Gruppo comunisti per la giustizia e invio di una delegazione dal dottor Amati che dà assicurazioni; ennesima iniziativa dei Pinelli che intentano una causa civile al Ministero sempre per ottenere un chiarimento dei fatti; infine esplicite accuse, sul muri e sul settimanale «Lotta continua», al commissario Calabresi di essere stato il responsabile diretto o indiretto della morte dell'anarchico.

Calabresi sporge due querelle per diffamazione contro il giornale, concedendo facoltà di prova (ed è questo l'unico mezzo per difendersi, visto che la Procura, rifiutando di incriminare i funzionari anche solo per permettere una regolare istruttoria, ha impedito ai funzionari stessi di far conoscere le loro ragioni, magari con l'assistenza di un avvocato). Ma a tutt'oggi la Procura non ha citato a giudizio il direttore responsabile di «Lotta continua»: solo si sussurra nei corridoi che il processo pubblico avrà luogo a luglio, poi a settembre...

Ed ecco l'archiviazione del dottor Amati. Chi è quest'ultimo? E' il magistrato che conduce l'istruttoria contro gli anarchici accusati degli attentati dinamitardi commessi a Milano il 25 aprile e in altre città in date precedenti; è il magistrato che ha tenuto in galera per sette mesi i coniugi Corradini che ora (stando almeno alla requisitoria del PM) dovrebbero essere assolti per insufficienza di prove; è il magistrato che ha archiviato le denunce sporte contro il questore dagli anarchici, scacciati arbitrariamente dalle scalinate del palazzo di Giustizia, dove protestavano appunto per l'andamento di quella istruttoria; è il magistrato che, stando all'attendibilissima fonte del *Corriere della Sera*, appena seppa della strage di piazza Fontana, telefonò alla polizia consigliando di orientare le ricerche verso gli anarchici; è infine il magistrato dal cui ufficio Valpreda uscì dopo un interrogatorio, solo per essere arrestato su ordine dei giudici romani.

Ci pare che il quadro sia completo. E allora una sola domanda: se la Giustizia è tanto sicura che in questura non è avvenuto nulla di illegale, perchè rifiuta un dibattito pubblico da cui potrebbe uscire dimostrata la completa innocenza dei funzionari?

Pier Luigi Gandini